

C. C. con la Posta
PREZZO DEGLI ABBONAMENTI
Ordinario » 15
Sostenitore L. 20
Ai fucini il giornale è inviato gratis
Un numero separato cent. 50

AZIONE FUCINA

SETTIMANALE DELLA FEDERAZIONE UNIVERSITARIA CATTOLICA ITALIANA

Anno III - Serie III - N. 22

Roma 22 Giugno 1930

USCIRA' OGNI DOMENICA

Direz.: Presidenza gener. della Fuc
Piazza S. Agostino 20-A - tel. 51-132

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Piazza S. Agostino 20-A - Roma). Le tariffe non comprendono le tasse governative. La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse inopportuni. - Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Fuci richiedere prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL' "EDITRICE STUDIUM"

STVDIVM
RIVISTA MENSILE
DI PENSIERO UNIVERSITARIO

CORSI E DISPENSE
DI STUDI UNIVERSITARI

QUADERNI FUCINI
DI ATTUALITÀ E CULTURA

LA CATTEDRA
COLLEZIONE DI
DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 10 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una col.: Per 1 num. L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800. — Per mezza col. ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10 % più la tariffa governativa.

La missione intellettuale

Ci avviciniamo al Congresso. Dopo le riunioni di questa primavera in cui insieme abbiamo studiato quei temi che la paternità cura del S. Padre ci aveva indicato, viene ora il tempo di riassumere.

A Trieste la Fuci darà prova che il suo silenzioso lavoro ha fruttificato e che in questo lavoro ognuno trova il senso della ispirazione cristiana.

Saranno giornate di studio severo: non bisogna dimenticare il compito nostro nell'università e nella vita. Occorre studiare: cristianamente studiare e cristianamente vivere.

Ora, se la vita cristiana fosse come credono molti, un rifugiarsi nella contemplazione e un evadere dal mondo, noi saremmo dei fuggitivi e dei monisti. Ma il segreto della vita cristiana è un legame che unisce lo stilita al servo della terra, allo schiavo, al re; è l'immensurabile unità della Chiesa che ci raccoglie, è la paternità ineffabile di Dio che tutti ci rende fratelli. Ma oltre che cristiani siamo universitari. E poiché non c'è vita dove non c'è pensiero, occorre che nel pensiero noi troviamo l'ispirazione della vita. Occorre che codesta intima norma sia cristiana profondamente, occorre che l'indagine non sia considerata fine a sè stessa.

Essere universitario, dunque, vuol dire conoscere l'intima armonia del pensiero e dell'azione, e tale armonia realizzare nell'opera d'ogni giorno. Attivo, com'è dovere di chi partecipa all'apostolato gerarchico della Chiesa, lo studente cristiano è anche un contemplativo: perché la sua opera quotidiana è forte, e il suo lavoro non è considerato in rapporto a un fine immediato. Per ciò quello studio, quel contributo alla costruzione culturale non è cosa caduca; ma è il sostegno medesimo d'una civiltà. Perché, non bisogna dimenticarlo, il sostegno della nostra civiltà è il cattolicesimo romano; e le scuole filosofiche anticristiane, che s'avvicinano nell'apparente dominio dei tempi, sono vane scemenze destinate a presto dissolversi.

Ma è necessario lottare perché si mantenga e si sviluppi il patrimonio culturale cristiano, e occorre difenderlo da tutti gli assalti che nei tempi si ripetono. Ieri contro quelli che esaltavano la materia, oggi contro gli esasperati affermatore del soggettivismo, è necessario porre serenamente ma fermamente l'ostacolo del nostro pensiero. E' questo il dovere nostro d'universitari cattolici ed è questo il significato dell'intellettualità cristiana.

Non è lecito a noi il compiacimento per le forme eleganti e romantiche, non è permesso il dilettantismo o l'accademicismo. Divagare e disperdere il tesoro d'una giovinezza sfarfallando sui prati fioriti dell'erudizione è una colpa di cui si risponde. Forse intorno a noi una forma di protestantismo intellettuale, non certo latina, sta infirmando il significato più intimo d'una cultura. Ecco perché occorre combattere; occorre che alla distruzione sistematica s'opponga la luce della verità, occorre vivere la propria vita di studio coscien-

temente, intensamente, dedicandola alle nostre discipline, col fervore illuminato di chi crede e non s'inorgoglisce della povera cosa che scopre nelle sue ricerche e la offre, invece, a Dio, come pegno del suo amore.

E' il senso cristiano dello studio; è quello che la Fuci insegna da trent'anni agli studenti italiani; è quello che continuamente riafferma nella non facile via.

(f. a.)

PROGRAMMA DEL CONGRESSO

Diamo nelle grandi linee il programma del prossimo Congresso di Trento.

Data: 4 sera, 5, 6, 7, 8 settembre.

Programma religioso: Esercizi spirituali per i dirigenti in preparazione al Congresso. — Durante il Congresso: ogni mattina Messa e Comunione generale; ogni sera meditazione e Benedizione Eucaristica.

Programma di studio: Discorso inaugurale: Commemorazione di S. Agostino; Relazione generale: Il compito attuale dei cattolici nel campo della cultura; Relazioni di facoltà:

a) Medicina: Vitalismo e mec-

canicismo nelle moderne discussioni della scienza;

b) Giurisprudenza: Il matrimonio nel diritto canonico;

c) Lettere: Visione cattolica del Romanticismo.

Per la sezione ingegneria, commercio e scienze naturali non è ancora precisato l'argomento. Appena sarà definito verrà pubblicato.

Programma organizzativo: a) adunanze organizzative separate; b) adunanze per « Studium », « Azione Fucina », « Missioni ecc. »; c) Relazione generale del Consiglio Superiore.

Visita a Redipuglia e a Postumia: Il giorno 8 è destinato alla visita che il Congresso farà collettivamente ai Campi di Battaglia ove renderà omaggio ai Caduti dell'ultima grande guerra, e alle Grotte di Postumia.

Mostra artistica e fotografica: Il 4 sera inaugurata e si chiuderà il 15 sett. la I^a Mostra delle Attività artistiche fucine, alla quale sono invitati in particolare tutti i fucini.

Sarà aggiunta alla Mostra d'arte una Mostra fotografica, la quale vuol dare una documentazione della vita della nostra Federazione.

Premio particolare verrà assegnato al Circolo che presenterà al concorso la migliore illustra-

zione fotografica della sua attività.

La prossima volta pubblicheremo il regolamento delle due Mostre, e la indicazione dei premi che saranno distribuiti ai migliori concorrenti.

Egualemente per il Concorso dei canti: per il quale bisognerà inviare in precedenza alla Presidenza della Fuci il testo e la musica dei canti coi quali si intende concorrere.

La quota per il vitto e alloggio dal 4 sera (cena compresa) al giorno 8 mattina è di L. 100 circa, compresa la tessera che dà diritto ai ribassi ferroviari, alla medaglia, al numero unico, e a prender parte ai lavori del Congresso.

La quota per la visita a Redipuglia e a Postumia è di L. 35 e dà diritto al viaggio in Autobus sul percorso Trieste-Monfalcone-Redipuglia (ove sarà celebrata la S. Messa) Gorizia, Aidussina, Prevallo, Postumia, Trieste; al vitto e all'ingresso nelle grotte di Postumia.

Appena possibile verrà data notizia per i ribassi ferroviari per i quali sono in corso le opportune pratiche.

Per chiarimenti rivolgersi alla Presidenza generale; o a Trieste al Circolo E. S. Piccolomini, Via Udine, 2.

tolica, pare un simbolo di virtù concesso dal Signore per premiare la generosità di un popolo. La sua giovinezza presentò tutto quello che si presta all'attrattiva mondana: intelligenza, bellezza fisica, prestanza di forze fino all'eroismo. Non fu un dimezzato; anzi la sua vita conferma pienamente il noto adagio teologico: « La grazia si adatta alla natura e la perfeziona ».

L'anima di lui fu completamente pervasa dal cristianesimo. Santo il padre, beata la madre Gisella, santo il suo precettore, il vescovo Gerardo, il quale non ebbe soltanto la premura di formare il suo nobile allievo alla virtù, ma lo iniziava pure a quella cultura umana, di cui egli era uno dei rappresentanti più cospicui in quell'epoca.

Emérico non si limitò all'ammirazione teorica della fede cristiana e alla semplice pratica dei precetti evangelici: egli spinse fino alla perfezione dei consigli la sua vita di principe. In segreto promise a Dio di rimanere vergine: quando, per insistenza del padre e nell'interesse politico del suo paese concluse il matrimonio con la principessa polacca Elena, egli tuttavia mantenne il suo voto. La economia della grazia era diversa da quella delle contingenze umane e della ragione di stato.

Le speranze riposte dalla nazione nel giovane erede al trono, allorché in seguito a un incidente di caccia a 24 anni improvvisamente moriva, dalla corona terrena passavano a quella del cielo.

Il vescovo Ottocaro Prohászka nelle sue « Meditazioni del Vangelo » ha queste belle riflessioni sul Santo principe, che serviranno ai fucini di proficuo alimento spirituale.

« Iddio diede al popolo ungherese non soltanto l'esempio di un Sovrano, glorioso e santo, ma anche quello di un santo e giovane principe. Il Santo Sovrano è simbolo della Nazione, nella quale è santa la legge, santa la corona, santa la giustizia, ma il giovane principe fa pensare alla sacra famiglia: non a quella di Nazareth, ma alla prima famiglia, alla famiglia reale derivante dal sangue di Árpád. Il paese è composto di famiglie ed il bambino è il fiore della famiglia: la santa famiglia è la condizione della felicità del paese. »

E' veramente cosa miracolosa che come è primo uomo nel paese il re e prima famiglia la famiglia reale, così il primo figlio della prima famiglia reale, il primo figlio della nazione, sia un giovane casto, il Principe Santo Emérico. Conceda il Signore che anche gli altri siano simili a lui. Santo Emérico proclama: Popolo mio, se vuoi vivere, abbi la giovinezza pura! Se nelle tue vene scorre sangue ungherese, esso sia sangue puro, vergine: guarda il primo giovane ungherese! Ed il Signore ha voluto innestare quest'idea nel popolo facendo sì che Santo Emérico mantenesse la sua verginità anche nel matrimonio. Ma allora non verrà a perire il seme della famiglia di Santo Stefano e non vi sarà chi segua sul trono lo stesso Emérico?... Andatevene, pensieri umani! La missione di Santo Emérico è un'altra: egli proclama un ideale, il suo esempio vivrà per secoli e secoli ed egli avrà reso alla nazione un servizio maggiore piuttosto garantendo il dominio della virtù che rendendo felice il paese col suo breve dominio terreno ».

V. P.

Fondazione Pini

Nel pregare gli amici di sollecitare la raccolta pro Fondazione Pini, diamo il primo elenco delle offerte.

Somma precedente	L. 25.000,00
Luciano Luciani	» 25,00
Enrico Ferrero	» 25,00
Circoli universitari di Ferrara	» 185,55
Dott. Sampietro, direttore del « Giornale di Voghera »	» 100,00
Totale	L. 25.335,55

Roberto Honnert

I giovani e l'eternità

1.

Con terrore guardo l'immutabile ordine del mondo. La terra nel corso dei secoli ha portato migliaia di giovani che hanno nutrito sconfinati desideri e che hanno avuto nell'anima l'ardore della grandezza.

Ma di codesti ambiziosi la Provvidenza non ha fatto degli eroi. Si direbbe che Essa abbia gettato sulla terra questo popolo fiero soltanto per fare scelta più libera. Solo di secolo in secolo fa germinare qualche raro seme di gloria.

2.

Avere la misura delle cose umane; sapere con qual rapidità il sistema delle apparenze si deforma e si ricostruisce; pensare che gli esseri come i paesaggi sono sottoposti all'inevitabile legge del cambiamento e della distruzione; e costruire con la potenza dell'arte al di sopra di questo universo che scorre e si disfa un monumento immortale; sospendere per così dire i destini, stornare la fatalità: ecco l'opera degna di sedurre un cuore esigente.

Niente di certo, niente di durevole nei paesaggi dipinti e tuttavia una quasi assoluta certezza nella pittura. Tutto passa, ma solo che Dio lo voglia l'opera si leva come un termine sui campi devastati; emerge anche se i flutti ricoprono le terre, e forse può anche sussistere nel vuoto, se il sole si spegne.

3.

Questa bella notte m'ispira con straordinaria violenza. Vorrei nel passare sulla terra esprimere ogni sentimento. Cui quanti verranno dietro di me scoprendo l'esaltazione e i notturni turbamenti, dicano: lì aveva sentiti nella loro potenza.

E così di tutto: di fronte a un paesaggio, a una passione, che essi ritrovino il mio soffio e la traccia del mio camminare; che niente di quanto può scolpirsi in una coscienza d'uomo mi rimanga estraneo.

Che per molto, dopo la morte, la mia ombra s'allunghi sull'universo.

Ogni fanciullo fa questo sogno; pure il sogno tanto netto si svolge e con si puri contorni, che non posso sfuggire alla speranza. E mi ripeto con oscura lievezza che questa riga colpirà, come uno stile, il cuore dei fanciulli che la leggeranno, e, per loro tomento e loro grandezza, rivelerà i segreti e l'angoscia del desiderio.

4.

Non troveremo la felicità allontanando la luce divina. Non v'è gioia senza armonia.

E noi fuggiamo l'armonia quando la nostra volontà non si unisce alla volontà di Dio. I sacrifici respinti ricadono sul cuore come pioggia amara. Chi si rifiuta a Dio cade nella tenebra e più l'anima è squisita, e intimo il rifiuto, più le tenebre sono fonde. Quando avremo fuggito il peggio — e non avviene con pievezza — bisogna cercare il meglio: non si può sfuggire a codesto divino ingranaggio. Chi, avendo compreso queste cose, rimanesse tra le piccole viltà e le bassezze, vedrebbe la sua gioia avvelenata nel sorgere; la approvazione del mondo non potrebbe purificarlo. Perché non ha risposto al richiamo d'amore che Dio gli ha fatto giungere all'anima; e nel trionfo e nell'applauso, porta nel fondo dell'anima qualche cosa di corrosivo e di morto.

CRONACHE UNIVERSITARIE

Al "Circolo Giuridico", di Milano

E' stato approvato il nuovo statuto del "Circolo giuridico" milanese. Tra le categorie ammesse ad appartenere al Circolo, figura quella degli studenti del terzo o del quarto anno di giurisprudenza, di scienze politiche ed amministrative e di scienze economiche e commerciali.

Il Circolo è stato costituito allo scopo di intensificare lo studio delle scienze giuridiche e politico-sociali, di diffonderne la conoscenza e di avviare, con applicazioni pratiche, al relativo esercizio professionale.

L'assemblea dei G. U. F.

In questi ultimi giorni sono state tenute in tutte le città sedi di Università e di Istituti Superiori d'Istruzione le assemblee dei Gruppi Universitari Fascisti, con l'intervento delle autorità locali. A Roma ha parlato agli studenti l'On. Turati.

Fondazioni a favore di donne universitarie negli Stati Uniti

Il Comitato dell'Associazione Americana delle donne universitarie per l'assegnamento di dotazioni ha annunciato che nell'anno accademico 1930-31 sono state conferite otto borse a donne universitarie, allo scopo di abilitarle a continuare studi o lavori di ricerca in molteplici campi.

Per le borse offerte quest'anno vi erano domande da quasi tutti gli Stati dell'Unione e dalla Polonia, Jugoslavia, Italia, Svizzera, Germania, Inghilterra, Olanda, Russia, Cile, Brasile, Messico, Nuova Zelanda e Francia. Ad ogni borsa è assegnato un sussidio che va da mille a millecinquacenti dollari.

Corsi allievi ufficiali di complemento

Il Ministro dell'E. N. on. Giuliano ha diramato ai Rettori delle Università e degli Istituti Superiori di istruzione una circolare riguardante l'istituzione presso le Università di appositi corsi per gli allievi ufficiali di complemento.

A partire dal prossimo autunno avrà luogo annualmente un solo corso ai allievi ufficiali non appartenenti alla Milizia Universitaria, dal 1° novembre al 31 maggio successivo.

Agli allievi iscritti all'ultimo anno di corso, che si presenteranno in una delle prossime sessioni agli esami di laurea è consentito di presentarsi con un mese di ritardo, cioè il 1° dicembre.

In memoria del prof. Barduzzi

Il Comitato generale per le onoranze postume al prof. Barduzzi, pioniere degli studi di storia della medicina in Italia, ha deciso di inaugurare il ricordo marmoreo a Bagnisangustiano il 21 settembre p. v.

Il discorso commemorativo sarà tenuto dall'On. Balbino Giuliano, Ministro dell'E. N.; ed in tale circostanza sarà riunito, sotto la presidenza del senatore Giordano, un convegno di storia della idrologia, al quale interverranno i più autorevoli cultori italiani ed esteri.

Onoranze al prof. Agostini a Perugia

Nella sede dell'Ospedale Psichico di Perugia è stata tenuta una solenne cerimonia in onore dell'illustre scienziato prof. Cesare Agostini, che ha lasciato da poco la direzione dell'Ospedale dopo un quarantennio di operoso lavoro speso per la scienza, per il bene, e per il miglioramento dell'Istituto.

Hanno parlato numerose personalità, alle quali il prof. Agostini ha risposto ringraziando con nobili parole di gratitudine.

L'Università Gregoriana del Papa

Il 10 u. s. nel Cortile di San Damaso in Vaticano gli alunni della Pontificia Università Gregoriana hanno tenuto una solenne accademia per solennizzare il giubileo sacerdotale del Sommo Pontefice, già alunno della Università stessa.

Con gli allievi della Gregoriana erano presenti anche gli studenti del Pontificio Istituto Biblico e del Pontificio Istituto Orientale.

Erano presenti con i duemila alunni della Gregoriana, cardinali, vescovi e membri del corpo diplomatico delle 48 nazioni che frequentano l'Università.

Nota caratteristica della accademia: terminate le dissertazioni scolastiche sono sfilati davanti al Papa quarantotto alunni di diversa nazionalità ripetendo, ciascuno nella propria lingua, la tradizionale acclamazione di lunga vita, pace e vittoria a Pio XI pontefice massimo.

Le lezioni del prof. Severi a Buenos-Ayres

L'accademico d'Italia prof. Severi ha chiuso presso l'Università di Buenos Ayres il ciclo di conferenze generali da lui tenute.

Il prof. Severi continua il corso di alta matematica presso la Facoltà di Scienze. Egli è stato inoltre invitato dalle altre Università dell'Argentina, dalla Università del Cile, dell'Uruguay e del Brasile.

La conferenza e le lezioni tenute a Buenos Ayres saranno pubblicate a spese dell'Università.

Il prof. Bertoni presidente della Società di linguistica romana

Si è svolto in Svizzera, nei giorni scorsi, il secondo Congresso internazionale di linguistica romanza. Dodici nazioni erano rappresentate, fra cui l'Italia. E' stato eletto da unanimità a Presidente della Società di Linguistica romanza e del futuro Congresso che sarà tenuto nel 1932 a Roma, il prof. Giulio Bertoni, della Regia Università di Roma.

Il "Corpus Domini", nell'Università di Roma

Giovedì scorso, nella Cappella di Sant'Ivo alla Sapienza, è stata solennemente celebrata la ricorrenza del Corpus Domini.

Dopo la Messa, celebrata dal cappellano Mons. Cicognani, professore nella Pontificia Università di Sant'Apollinare, è stata fatta la processione con il Santissimo sotto il portico dell'Università.

Alla cerimonia, che si ripete per la quinta volta con viva soddisfazione di molti, sono intervenuti numerosi professori, tra i quali abbiamo notato il Rettore Magnifico, sen. Millosevich, ed proff. Calisse, Perez, Carusi, De Sanctis, Blessich, Scalia, Rosati, Carrara, Dominedò e Matthei, e numerosissimi studenti dell'Ateneo.

Francesco Vivona premiato dall'Accademia d'Italia

Grande soddisfazione ha prodotto negli ambienti intellettuali e scolastici romani, nei quali da parecchi anni è conosciuto ed amato il prof. Francesco Vivona, la deliberazione presa dall'Accademia d'Italia, di assegnargli un premio per l'opera assidua e perspicace di cultura umanistica, nel senso più elevato della parola, che da anni egli va svolgendo con instancabile fede nella scuola e fuori.

E' oramai nota ad una larga cerchia di pubblico la sua bella traduzione dell'«Eneide», che tanto plauso ha riscosso nel mondo letterario, e che è stata meritatamente il maggior titolo per l'assegnazione del premio accademico.

Al prof. Vivona le nostre più sincere congratulazioni.

Libere docenze

Bosco Umberto, letteratura italiana - D'Aprile Francesco, clinica ostetrica e ginecologica - Floridia Santi, geografia economica - Fontana Alfredo, anatomia e istologia patologica - Grego Luigi, costruzioni marittime - Massa Mario, patologia speciale medica dimostrativa - Occhioni Pietro, patologia speciale medica dimostrativa - Panain Remo, diritto penale - Reitano Riccardo, anatomia e istologia generale - Rossi Domenico, clinica ostetrica - Scandale Ettore, diritto tributario - Testa Matteo, anatomia e istologia patologica - Tropea Ugo, clinica ostet. e ginecologica - Vasile Baldassare, clin. pediatrica - Meriggi Lea, diritto internazionale - Arcieri Maria, clinica ostetrica e ginecologica - Benigni Alberto, clinica oculistica - Caporale Luigi, clinica delle malattie delle vie urinarie - Da Re Ottorino, clinica ostetrica e ginecologica - D'Albergo Ernesto, scienza delle finanze e diritto finanziario - Fasiani Mauro, scienza delle finanze e diritto finanziario - Gusso Aldo, clinica ostetrica e ginecologica - La Pira, Giorgio, diritto romano - Longo Gianetto, istituzioni di diritto romano - Mannelli Matteo, anatomia e istologia patologica - Marozzi Aldo, clinica dermatosifilopatica - Scopetta Gaetano, anatomia umana normale - Sosti Raffaele, patologia speciale medica dimostrativa

va - Marani Claudio, economia rurale, estimo e contabilità agraria - Volterra Vito Edoardo, diritto romano.

Confer. definitive di libere docenze

Patologia speciale medica: D'Angelo Agostino, Lombardo Michele, Venza Antonino.

Igiene: De Blasi Luigi. Oftalmologia e clinica oftalmica: De Bono Francesco Paolo.

Patologia speciale medica dimostrativa: Fici Vincenzo, Pagano Giuseppe, Pollaci Giuseppe, Rivara Anselmo, Tuliato Dionisio, Vattuone Angelo.

Patologia speciale chirurgica dimostrativa: Fadrà Attilio, Tardo Gian Vito.

Filosofia del diritto: Guerrieri Agostino, Restivo Francesco Empedocle.

Dialettologia siciliana: Di Gregorio Giacomo.

Anatomia chirurgica e corso di operazioni: Di Liberti Herbui Salvatore. Diritto amministrativo: Di Pisa Salvatore.

Patologia generale: Donzello Giovanni.

Medicina operatoria: Florio Gaetano.

Diritto commerciale: Gagliano Antonio.

Clinica oculistica: Giordano Giuseppe, Giurato Giuseppe, Tristainò Benedetto.

Botanica: Lanza Domenico, Ponzo Antonino.

Anatomia umana normale: La Rocca Cesare.

Otorinolaringoiatria: Leto Luigi, Zancala Aurelio.

Diritto e procedura penale: Leto Silvestri Gaetano.

CONCORSI

Regie Università

E' aperto il concorso al posto di assistente presso l'Istituto di clinica chirurgica e al posto di assistente presso la clinica dermo-sifilopatica della R. Università di Catania.

RASSEGNE

Il metodo Montessori

Ne «La Scuola Italiana Moderna» (1-14 giugno 1930) Mario Casotti analizza il Metodo Montessori, e ne pone in rilievo l'errore fondamentale.

«L'errore del metodo montessoriano è appunto quello lo abbiamo dichiarato. Come sbaglierebbe chi accorgendosi che le categorie sono le prime e più spontanee nozioni della nostra mente, cominciasse l'istruzione umana col definire le categorie, così erra — benché meno gravemente — chi, accorgendosi che certe forme o qualità sensibili vengono spontaneamente usate da noi per ordinare tutte le altre, voglia cominciare l'istruzione infantile dalla percezione pura e semplice di queste forme o qualità dominanti. Con ciò non si nega che ad esse vada indirizzata la sensibilità del fanciullo, ma va indirizzata seguendo l'ordine naturale della conoscenza sensibile e degli interessi infantili: procurandoci, cioè che esse vengano dapprima percepite in concreto, negli oggetti e via via in un materiale didattico che le riproduce nei modi più svariati e con continuo riferimento agli oggetti che interessano il bambino: fino ad arrivare, solo da ultimo, alla percezione delle forme e qualità isolate.

E' un errore, vecchio, ma sempre dannoso, supporre che le forme e le qualità perfettamente regolari siano, appunto per la loro regolarità, le più facili ad essere percepite. Vero è tutto il contrario. Un uomo, un albero, una casa, alla peggio può disegnarsi chiunque: per disegnare un circolo perfetto, se è esatto quel che la leggenda dice, ci voleva non meno d'un gran pittore come Giotto. Una canzonetta tutti sappiamo, anche stonati, cantarellarla: ma per intonare un do o un re purissimo ci vuole il musicista e il cantante di professione. Quante volte, nell'insegnamento, col pretesto di facilitare mettiamo, in realtà, il carro avanti ai buoi!

Ora, gli apparecchi montessoriani per la educazione sensoriale hanno precisamente questo difetto: capovolgono il naturale andamento delle cose. Danno di colpo al fanciullo la qualità o la forma isolata: il triangolo, il quadrato, il rosso, il verde, il caldo, il freddo, il do, il re; il loro criterio ispiratore sembra sia quello d'abolire e d'ignorare affatto ciò che ha dovuto esserci prima d'arrivare a questa pura percezione di forme: tutta la varia, ricca e complessa esperienza infantile, che è colpita d'ostracismo e relegata nel paese delle fate insieme ai sogni e ai vaneggiamenti dei cervelli malfermi. E' vero che anche nella casa dei bambini ci sono gli oggetti, per indurre alla percezione di certe qualità come il grande e il piccolo, il pesante e il leggero ecc.: ma sono oggetti essi stessi, ci si perdono l'espressione, ad domesticati: piattati, liscicati e squadrati, che hanno l'anomala gelidità

Scuola Normale di Pisa

Presso la R. Scuola normale superiore di Pisa è aperto per il prossimo anno scolastico un concorso a 13 posti interni per i giovani che intendono seguire gli studi della facoltà di lettere e filosofia, e 5 per i giovani che intendono seguire gli studi della Facoltà di scienze fisiche, matematiche e naturali.

Le domande dovranno essere inviate non più tardi del 20 ottobre: il 29 poi avranno inizio le prove degli esami. Il programma si può richiedere direttamente alla Direzione della R. Scuola Normale Superiore.

Concorsi artistici e letterari

* La Casa Editrice Bemporad, nel lanciare la sua nuova collezione «Romanzi della Vita Moderna» ha voluto riservare un volume della prima serie (il n. 5) ad un romanzo italiano inedito di nuovo scrittore italiano, che rappresenti con bella efficacia di stile e con una interessante e avvincente vicenda alcuni aspetti del nostro tempo. Al manoscritto prescelto dalla Commissione sarà attribuito un premio di cinquemila lire, per la prima edizione, oltre ai diritti d'autore per le successive edizioni.

I manoscritti dattilografati dovranno pervenire alla Casa Editrice Bemporad in Firenze entro il 31 agosto 1930. Il 31 ottobre 1930 la Commissione sceglierà definitivamente il manoscritto da pubblicarsi che sarà edito entro il 15 dicembre 1930. La Commissione giudicatrice è composta di Ettore Alodoli, G. B. Angioletti, Aldo Valori, gr. uff. E. Bemporad, G. Titta Rosa.

* La Rivista «Pro Familia» per solennizzare il suo trentesimo anno premierà con cinquemila lire lo scrittore italiano che nel 1930 pubblicherà il miglior romanzo, dal quale, con rispetto assoluto della morale, risulti esaltata la famiglia. Per il giudizio delle opere e l'assegnazione del premio, la Direzione «Pro Familia» sarà assistita da tre eminenti personalità delle lettere italiane. In principio del 1931 verrà pubblicata la relazione dell'esito del concorso. Gli editori italiani che intendono far concorrere al premio i loro autori sono invitati ad inviare le opere in quattro esemplari alla Casa Editrice «Pro familia».

di certi apparecchi scientifici, e non la vivente irregolarità, l'imprevisto e affascinante e l'intima poesia degli oggetti veri. Quanto, quanto più conforme alla realtà il metodo Agazzi, coi suoi oggetti raccattati un po' dappertutto, e sia pure, ove occorra, fra i rifiuti del cestino!.

La scienza e la fede

Innocenzo Cappa in una recente polemica che s'è svolta nel «Secolo» di Milano s'è trovato a parlare di scienza e di fede. E naturalmente non poteva non sostenere l'antagonismo dei due termini: «non poteva non auspicare a un separatismo dei più aperti.

E' in fondo la solita tragicommedia della ragione che trova attori e autori.

Degne d'attenzione tra l'altro le ultime parole dell'Onorevole Senatore. Si rivolge egli a un certo ingegner Pesce difensore, onesto se non del tutto illuminato, dei diritti della Fede. «Ah! caro signor Pesce, così fosse vero che il medio termine del reciproco rispetto potesse diffondersi! Ma, mentre il Fascismo (come ella osserva) proclama la fede ed onora la scienza, se sapesse quanti sono tra i nostri contemporanei i non contemporanei! Anime avvelenate di superstizione mistica o di superbia scientifica, le quali o si irritano, se religiose, che non si sia già religiosi del tutto, o se atee fanno colpa, a chi cerca Dio, di essere sul cammino della decadenza intellettuale o della falsità. Intolleranti gli uni e gli altri, che guardano o all'Inquisizione o alla Russia bolscevica come a due poli desiderabili. Tutto negare, tutto affermare se no si è nel delitto.

E coprono di irrisione le anime, di cui non riescono a capire la diversa bellezza».

Dunque, ognuno per conto suo, religiosi da una parte, scienziati dall'altra.

E' certo una singolar maniera, ma pure per molti la migliore, doltrepasare gli scogli senza naufragi.

(A. F.)

PER AZIONE FUCINA

Circolo «C. Basso» n. 1780 di Torino L. 172.00

Alessandro Adami Lami » 10.00

Totale L. 182.00

LEGGETE

STUDIUM

Le virtù intellettuali

E' stato consolante ritrovare definiti con rigore di metodo in uno dei più sicuri maestri — S. Tommaso di Aquino — certi principi che la consuetudine fucina ci ha abituato a considerare fondamentali e la spontaneità stessa della vita, cui fummo dalla F.U.C.I. educati, ci ha insegnato a praticare. Costatazione particolarmente consolante in questi tempi in cui alcuni dei mali più caratteristici: ansia di novità, presuntuoso tecnicismo di analisi, difficoltà delle grandi ricostruzioni unitarie, scetticismo sulla possibilità di giungere alla verità, perché negata l'oggettività stessa della conoscenza, ci han dato — dopo il piacere malsano — da una parte la stanchezza e la sofferenza della ricerca per la ricerca, della romantica aspirazione senza la certezza e la pace di conclusioni sicure; dall'altra l'insoddisfazione dei piccoli risultati accellari e frammentari e il disagio delle mal risolte antitesi tra il pensiero e la vita.

Rintracciando così — come chi riacquisti un bene che credeva perduto — con gioia più profonda e con freschezza di novità, nell'attualità probativa degli antichi maestri, il valore della tradizione, la convinzione della verità permanente, che potrà scoprirsi e determinarsi dalle diverse età e dalle diverse persone in forme diverse e magari più ampiamente e più finemente nel progresso del tempo, ma che è nella sua realtà e quindi nella sua pensabilità sostanzialmente immutata e immutabile.

Questo beneficio morale ci ha confermato appunto il corso di lezioni e discussioni tenutosi quest'anno nel Circolo femminile di Torino, sotto la guida del P. Cesario Pera O. P., che ci iniziò a cercare nella definizione teorica delle virtù intellettuali le ragioni riflesse di questi principi provati vitali dalla nostra stessa esperienza: «La vita intellettuale, come offre alla vita morale i suoi aiuti, così presenta per essa i suoi pericoli, perché ne è distinta nell'essenza e nei fini, pur non potendone essere avulsa. La vita dello studioso di professione di vocazione è quindi una vita «sui generis» che ha particolari responsabilità, particolari necessità ed esige di conseguenza consapevolezza e comfort particolari».

A chi voglia rifare per proprio conto la nostra meditazione ricordiamo gli articoli che del nostro lavoro furono ispiratori: S. Tommaso — «Summa Teologica» (I^a II^{ae}, q. LVIII, LVIII, II^{ae}, q. CLXVI, CLXVII).

Vi troviamo netta e chiarificatrice la distinzione tra le virtù propriamente dette: virtù morali; e le virtù che non servono direttamente a perfezionare la volontà, ma solo danno capacità della buona operazione che consiste nella considerazione del Vero: virtù dell'intelligenza speculativa e pratica.

Siccome però ogni cosa può essere considerata sotto l'aspetto di bene e sotto quello di vero, siccome al disopra della serie dei beni e dei veri parziali, al punto d'arrivo — fine — della nostra vita è Dio, in cui bene e vero coincidono; e siccome nell'unità dell'anima non possono essere scritte le varie facoltà, abbiamo potuto subito intravedere quante interferenze avengano tra volontà e intelligenza e dedurre quanto importi ben conoscere la relazione e la gerarchia delle virtù, per ordinare rettamente la vita dello studioso che certo non deve svilupparsi in sé solo le virtù morali o quelle prevalentemente rette dalla volontà, ma anche quelle intellettuali in senso stretto, che sono per lui dovere del suo proprio stato.

Così una particolare virtù che S. Tommaso chiama la *studiositas* ci si impone come forma speciale dei doveri di giustizia e di carità comuni ad ogni cristiano: esercitare cioè la virtù intellettuali nella maggior perfezione a noi concessa, perché il talento dia il suo frutto. Questo frutto poi — cioè la somma di verità e di bellezza scoperta e le opere che ad esse ispirate compiamo — mettere a disposizione dei fratelli, per pagar loro il nostro debito di collaborazione e per donare quel di più a cui la carità ci invita ed a cui solo la finezza delle nostre forze può segnare un limite.

Numerosi problemi — non nuovi ma sotto luce nuova — si profilano: relazioni tra la libertà dell'indagine filosofico-scientifica e il rispetto alle verità supernaturali e proposte d'autorità; indipendenza teorica dell'arte dalla morale e doveri morali e religiosi dell'artista in quanto uomo e talvolta facitore di cose che diventano sacre al culto ufficiale o privato; diritti della verità e vigilanza per esporla esattamente, con coraggio, ma anche con sensibilità del pubblico, del tempo, delle condizioni in cui uno parla; campi tutti dove le virtù intellettuali interferiscono con la prudenza che insegnandoci ad agire rettamente può guidare anche il nostro esterno operare; mentre una interiore virtù di temperanza deve segnare allo stesso doveroso desiderio di apprendere i suoi limiti, perché la «studiositas» come va allenata e stimolata affinché non sia soffocata dalla pigrizia, così bisogna non degenerare all'eccesso opposto, in curiosità, per leggerezza, disordine intellettuale, superbia od ambizione, ipertrofizzando in una facoltà a danno delle altre il nostro spirito.

L'ideale, che la precisa analisi tomistica lascia in noi, è quello di un superiore equilibrio che, attuato, darebbe la pace, da cui sboccherebbe piena la gioia dell'anima e di tutta la vita. La complessità e la delicatezza delle interferenze tra le facoltà e le tendenze di questa nostra composta natura ci suggerisce l'umiltà di chiedere fiduciosamente a Chi conosce noi meglio di noi stessi e ci ha dato, con l'esposizione al bene e alla verità som-

ma ch'Egli è, i mezzi naturali e soprannaturali di raggiungerlo, la graduale educazione all'uso di essi. Da parte nostra il segreto della riuscita resta quello dell'amorosa perseveranza di Maria Maddalena al sepolcro del Cristo Risorto, secondo l'interpretazione di S. Gregorio: «A chi ama non basta aver guardato una volta: poiché la forza dell'amore moltiplica lo sforzo tendenziale della ricerca. Perciò dapprima non trovò; perseverò nella ricerca e le fu dato di trovare così: il desiderio non appagato ma persistente crebbe e nell'atto del crescere trovò e accolse in sé quanto cercava» (*).

Lea Gentile

(*) Quaesivit ergo prius et minime invenit: perseveravit ut quærerit; unde et contigit, ut inveniret: actumque est, ut desideria dilata crescerent, et crescentia caperent quod invenissent. (Dall'«Omelia» 25 di S. Gregorio Papa - nella I Lezione del Giovedì di Pasqua).

Soci benemeriti

Non sono, come a persona estranea potrebbe sembrare, una categoria di fucini o fucine che, dopo aver compiute mirabilia nella Fuci, ritirati a vita privata, hanno ricevuta una specie di titolo o commendata. Sono bensì amici i quali aiutano la federazione con costanza e fede, persuasi della bontà di essa e della necessità che essa viva ed esplichi la sua azione di bene.

Due anni or sono, la Fuci inviava il suo primo appello, al quale rispondeva un primo nucleo di anime generose: è necessario però che i soci benemeriti crescano di numero, affinché la Fuci possa far degnamente fronte a tutti gli impegni, i quali aumentano costantemente, come è naturale avvenga in un organizzazione che vive e progredisce di giorno in giorno. Ed è perciò che ora si rinnova l'invito. Ne dovrebbe essere difficile ai fucini di buona volontà trovare persone amiche e generose, disposte ad aiutare la federazione! I laureati poi, gli ex fucini, ai quali è doloroso a volte, doversi allontanare dalla Fuci, trovano così il modo di prolungare, sotto nuova forma, la loro vita fucina, di mantenere vivi i legami con essa, di non sentirsi mai degli estranei o dei sorpassati di fronte alla federazione. Se per tutti il ricordo degli anni passati nella Fuci riporta quanto di più caro e luminoso essi ebbero, perché non mostrare nell'atto pratico l'amore e l'attaccamento che per essa nutrono, anche se ormai la laurea da parecchi anni riposa in fondo a qualche cassetto?

Nè è troppo grave il compito cui essi andrebbero incontro: la Fuci chiede ai soci benemeriti che versino una quota annua di almeno cento lire, inviando in cambio il piccolo distintivo in argento, la Rivista «Studium» il giornale «Azione Fucina» e qualche altra pubblicazione riguardante la vita federale.

Bisognerebbe non essere stati fucini, per indietreggiare di fronte all'invito che parte da essa e rifiutare di contribuire al suo ulteriore sviluppo. Quanto vien dato alla Fuci in nome del Signore e per amore di lui non va disperso; e come né sprecato né vano è stato il tempo a essa dedicato durante gli anni d'Università, così non vanamente né inutilmente è dato quello che rappresenta per gli ex fucini il nuovo modo di vivere la vita fucina. Né soci benemeriti possono essere solamente tra fucini ed ex fucini: se è quasi esclusivamente rivolto a loro l'invito, e perché essi sono o dovrebbero essere in maggior grado più atti a comprendere i bisogni della Fuci e più pronti a rispondere a lei: a ogni modo è certo loro affidato il compito di fare opera di viva, intensa propaganda.

Siamo intanto lieti di dare un primo elenco dei soci benemeriti che hanno inviato la quota dell'anno 1930, e mentre rinnoviamo loro i sensi di più viva riconoscenza da parte della Fuci tutta, formuliamo l'augurio che il loro esempio venga largamente imitato.

Ing. Conte Lucangeli — Sig.ra Frascati Adelaide — Prof. Giardi Dupré — Sig.ra Gavazzi Costa Andreina — Gavazzi Anna Maria — Moniulli Rinaldo — Dott. Mennonna Gerardo — Prof. Ing. Enrico — Dott. Prof. Zaccone Angelo — Circolo Univ. Catt. femm. di Vicenza — Prof. D'Alisse Corrado — Dott. Boffi Maria Antonietta — Gavazzi Franco — Ing. Garasi Luigi — Mons. Prof. Luciani Luciano — Sorrelle Leonori — Mons. Olgiati Francesco — Conte Alessio Conestabile della Staffa — Don Carlo Birgo — Dott. Lodovico Montini.

PIO XI E L'AZIONE CATTOLICA

Documenti pontifici sull'Azione Cattolica raccolti e ordinati da Mons. O. M. Cavagna e pubblicati a cura del Comitato Centrale per il Giubileo Sacerdotale di S. S. Pio XI - L. 20.

Deposito esclusivo presso «Editrice Studium»

Pietro e la Chiesa

Il Signore parla a Pietro: io ti dico che sei Pietro e su questa pietra inaltero la mia Chiesa, e le porte dell'inferno non vinceranno. E ti darò le chiavi del regno dei cieli, e quello che avrai legato sulla terra sarà legato anche nei cieli; e quello che avrai sciolto sulla terra sarà sciolto nei cieli.

E ancora, dopo la risurrezione gli dice: Pasci le mie pecore.

Sopra quel solo edificio la sua Chiesa e a lui affida le sue pecore. E quantunque dopo risorto uguale potestà conceda ai suoi apostoli e dica: — Così come il Padre mi ha mandato io mando voi; ricevete lo Spirito Santo; saranno perdonate le colpe a chi le avrete perdonate; saranno tenute in conto a chi non avrete assolto —, pure, per manifestare l'unità, stabilisce una sola cattedra, dispone con la sua parola medesima che l'origine di quella unità abbia inizio solo da uno.

Chi non mantiene questa unità della Chiesa, come può crederci in possesso della fede?

Chi resiste alla Chiesa, chi abbandona la cattedra di Pietro su cui questa è fondata, come può confidare d'essere ancor nella Chiesa?

Anche il beato Apostolo Paolo insegna il medesimo sacramento dell'unità dicendo: Uno il corpo, uno lo spirito, una la speranza della vostra vocazione, uno il Signore, una la fede, uno il battesimo, uno Dio.

Questa unità dobbiamo mantenere fermamente e rivendicare; specialmente i Vescovi, per mostrare come l'Episcopato medesimo sia uno e indiviso.

Nessuno inganni la fraternità col mentire; nessuno con la prevaricazione corrompa la verità della fede.

Uno è l'Episcopato, e ogni Vescovo temporalmente ne ha una parte.

E' una la Chiesa che per l'aumento della fecondità si estende sulla moltitudine: come vi sono molti raggi di sole ma la luce è una; e come in un albero molti rami, ma un tronco solo, sorretto da tenaci radici. Quando da una sorgente molti rivi si dipartono, dal diffondersi si può vedere l'abbondanza dell'acqua.

Strappa un raggio solo di luce dal corpo; ma la luce non può esser divisa; spezza dall'albero un ramo infranto non potrà germinare; taglia un ruscello dalla sorgente e inaridirà.

Così la Chiesa, inondata della luce che si diffonde ovunque; né l'unità del corpo è distrutta: la ricchezza della fecondità estende i suoi rami sopra tutta la terra; largamente espande i suoi rivi fluenti. Ma uno è il capo, una la origine, una la fecondissima Madre.

San Cipriano

(De Unitate Eccl. Cath.).

La Chiesa e l'autorità

La Chiesa ha stabilito l'origine divina del potere, ma ha avuto cura di porre la distinzione tra diritto naturale e diritto divino soprannaturale.

Una istituzione è di diritto divino quando risulta non da una decisione facoltativa di volontà umana, ma da una decisione certa della stessa volontà divina. Il diritto divino è naturale quando lo si riferisce alle esigenze della natura ragionevole, così come il Creatore l'ha costituita. In altre parole, l'intenzione sovrana d'Iddio inscritta nella natura dell'uomo e delle cose.

Il potere politico è così di diritto divino naturale, diciamo meglio, provvidenziale, in opposito al diritto divino soprannaturale che deriva da una istituzione positiva di Dio stesso, o di quelli che il Signore direttamente delega di parlare in suo nome. La Chiesa, istituzione divina positiva, dipende dal diritto divino soprannaturale. Di qui la diversità profonda di natura tra Chiesa e Stato.

Ma come provare che di fatto il potere politico riposa sul diritto divino naturale? Codesta origine risulterà evi-

dente quando noi consideriamo le condizioni dell'esistenza che sono necessariamente quaggiù quelle dell'uomo e della società umana. E cioè bisogno di vivere in società organizzata per ottenere sicurezza materiale e morale e, nello stesso tempo, soddisfazione delle aspirazioni essenziali della natura dell'uomo.

Bisogna riconoscere per questa medesima evidenza che ogni società esige rigorosamente a capo un organo dirigente, un potere che dia leggi, le imponga, le applichi in vista del comune bene temporale. Dice S. Paolo: «Non c'è alcuna autorità che non venga da Dio, e quelle che esistono sono stabilite da Dio. E perciò chi resiste all'autorità resiste all'ordine stabilito da Dio» (Rom 13).

Ma la nostra dottrina ammette che sono pur sempre circostanze umane che determinano, nella varietà delle forme concrete, l'organizzazione di ogni potere politico.

Il diritto divino del potere politico perciò non deve essere ricercato nelle circostanze storiche di una determinata organizzazione governativa, ma nella necessità naturale e provvidenziale che sempre e dovunque, richiamerà l'esistenza del potere gerarchico a capo della società politica.

Ogni potere regolarmente e pacificamente costituito o legittimato è depositario dell'autorità che viene da Dio, la rappresenta, ed è ministro di Dio per l'acquisto del comune bene temporale.

Il dovere d'ogni singolo sarà d'essere sottomesso all'esercizio legittimo dell'autorità proveniente da Dio; non si obbedirà solo per timore d'un castigo ma, soprattutto, per dovere di coscienza. La sovranità umana sarà limitata dalla legge divina, che mai potrà essere infranta.

Il diritto di resistenza è in relazione dei limiti entro i quali si rinchiude l'autorità: resistenza passiva, difensiva, raramente aggressiva. Dice S. Tommaso: «Il governo tirannico non è giusto, perché non tende al bene generale ma al bene particolare di chi governa; ed ecco perché la rivolta contro un tale governo non ha carattere di sedizione. Il sedizioso è piuttosto il tiranno».

Una saggia e restrittiva interpretazione del concetto di tirannia permetterà in tempi turbati e difficili di avere confidenza nel governo e di non causare soste nel buon andamento della vita sociale.

Appoggiano questa concezione S. Paolo (Epistola ai Romani) e S. Tommaso (Commentario alle sentenze di Pietro Lombardo).

Venendo al termine di questa esposizione del problema, constateremo come questo vada congiunto alla più ampia questione dell'origine del diritto.

Ora per usare un procedimento e una terminologia più famigliari distingueremo nel parlare di potere giuridico, come in ogni altro problema di diritto, le origini reali e le origini formali.

Le origini reali saranno costituite dalla combinazione di due elementi: l'elemento razionale o ragione metafisica del diritto, e l'elemento sperimentale che a sua volta deriva, da una parte dalla natura permanente dell'uomo, così come da secoli è stata fissata; dall'altra dalle aspirazioni della società, e dalla spinta dei fatti che provocano l'apparizione e la formazione del potere politico.

Le sorgenti reali costituiscono la sostanza del potere e provengono da Dio, quelle formali hanno origine puramente umana e risultano dal modo, puramente positivo, dell'organizzazione del potere politico.

Per quanto concerne il titolare del potere, noi ci troviamo di fronte a due dottrine: la dottrina del diritto divino soprannaturale, e la dottrina del diritto divino provvidenziale. La prima insegna che Dio ha non soltanto creato il potere politico in sé considerato, ma che ha pure designato a persona o le persone che in un dato paese debbono essere investite di potere politico: la dinastia per esempio. La seconda, la sola ammessa dai teologi cattolici, è difesa dal Varenille-Sommiers, dal de Maistre, dal de Bonald, dal Toniolo.

Secondo la teoria del diritto divino, il potere viene solo da Dio, ma gli uomini che ne sono investiti, lo sono per dei mezzi umani che si compiono sotto la direzione invisibile della Provvidenza divina, sempre presente.

Due varianti di questa dottrina vengono liberamente sostenute: la prima riconosce l'attribuzione diretta del potere da Dio al popolo che a sua volta l'aliena temporaneamente; la seconda sostiene che una tale attribuzione è direttamente operata dal potere divino ai governanti indicati dal popolo.

Rilegature gianseniste

I.

Molti hanno scritto, fin qui, sul giansenismo di Alessandro Manzoni e molti ancora, siamo sicuri, ne scriveranno. Tuttavia se qualcuno volesse avere un chiaro concetto della religiosità manzoniana, questi potrà leggere un garbato studio di Pietro Paolo Trompeo intitolato: «Il «pari» del Manzoni». Venne stampato molti anni fa (1913) ne «La Nuova Cultura» e adesso è stato nuovamente pubblicato dall'A. in un volume di «Rilegature gianseniste». (Ed. «La Cultura», Milano-Roma, 1930, L. 12).

Il Trompeo venne tratto a studiare la conversione manzoniana da Giulio Salvadori che gli insegnava nell'università di Roma e forsanche da quella strana figura di critico e di maestro che fu il Professore Angelo De Gubernatis.

Lo Scherillo e il d'Ovidio, studiosi fedeli di cose manzoniane, eran concordi nel negare l'elemento miracoloso, per dir così, nella conversione di Alessandro Manzoni. Per loro si poteva, sì, parlare d'una mirabile evoluzione psicologica, ma era da respingere come fantastico e falso quel famoso coup-de-foudre da cui il Lombardo sarebbe stato folgorato nella chiesa parigina di S. Rocco.

Il Manzoni — dicevano — non fu mai né ateo né libertino; rimasero in lui certe vestigia di religiosità, che chiaramente appariscono nel carne per l'Imbonati e poi nell'Urania. D'altra parte egli non era uno spirito fantastico, sentimentale, pronto alle facili commozioni d'un momento. Il bisogno, in lui mai caduto, d'un rigido raziocinio, annulla senz'altro l'ipotesi d'un repentino e miracoloso ritorno.

Rispondeva il Trompeo che non si poteva certamente parlare d'un Manzoni materialista e ateo ma che era ben legittima cosa riconoscere un Manzoni ideologo e volterriano; rispondeva che per passare da una vaga tinta di deismo illuministico alla certezza d'un teismo dogmatico la via da percorrere è lunga.

Non credeva poi, il Trompeo, che fosse legittimo e ragionevole respingere il miracolo di S. Rocco riferito per la prima volta dal Carcano e poi confermato dallo Zanella che ne aveva sentito parlare dallo stesso Manzoni. Con questo non affermava che la conversione fosse avvenuta come un fatto repentino; no: dapprima si manifestava nella vita del poeta un intimo bisogno di logica; egli ricerca allora una legge morale che sia basata su dati positivi e non sostenuta da indefiniti postulati ideologici. A lungo dura la ricerca; e la crisi maturata in questa dolorosa indagine conduce d'un tratto al supremo consenso. Ora non è legittimo né ragionevole negare che questa sublime adesione sia uscita dalla mente e dal cuore del Manzoni proprio nella chiesa di S. Rocco, dopo un'angosciosa preghiera. Il grido del-

II.

la liberazione di quell'anima risuona nelle prime strofe della Resurrezione.

Ma vi furon pure degli uomini religiosi che influirono sul Manzoni. E questi erano giansenisti. Il Trompeo pone per la prima volta (i volumi del Pellizzari furon pubblicati un'anno dopo) la questione del giansenismo manzoniano. Veramente già nel 1908 Agostino Gazier aveva accennato a un pellegrinaggio che il Manzoni avrebbe fatto alle rovine di Port-Royal; e, prima ancora, il De Gubernatis aveva parlato della posizione religiosa di Don Eustachio Degola, direttore spirituale del Manzoni.

Anche il Salvadori aveva accennato al giansenismo del Degola e ai probabili influssi che questi poté esercitare su Alessandro.

Ma, dicevamo, il Trompeo fu il primo a porre il problema: lo risolse, e la risposta ch'egli diede ai suoi medesimi dubbi è, come abbiamo detto più sopra, definitiva.

Sì, operatori della conversione di Alessandro furono dei giansenisti: giansenista è don Eustachio Degola che voleva far del poeta un nuovo Pascal e, pure incline al giansenismo (non tanto però quanto si crede) fu Mons. Tosi. Non è dunque strano se in casa Manzoni si leggevano devotamente le opere del Nicole, del Colbert e dell'Arnauld.

Pure Alessandro non aderì alla lettera del giansenismo; ammirò e fece proprio quello spirito di morale rigidezza che ai giansenisti era proprio, ma rifuggì dalla teoria sulla grazia secondo la quale non per tutti fu versato il sangue Prezioso di Cristo, ma solo per alcuni predestinati.

Pure prossimo ai giansenisti fu per le sue convinzioni politiche che eran di liberale; e per ciò egli fu sempre fautore della separazione tra le due società.

Dunque avvicinandosi alle idee di Port-Reale per il suo rigidismo e per il suo pensiero politico Alessandro Manzoni, conclude Pietro Paolo Trompeo, fu giansenista secondo lo spirito e non secondo la lettera.

III.

E qui vengono spontanee alcune osservazioni, e, del resto, l'autore le lascia intravedere nella prefazione del libro.

In una eresia quale fu quella derivata dal Vescovo Giansenio è lecito fare distinzioni nette tra lettera e spirito? Non è forse un po' imprudente identificare il rigidismo d'una vita e una convinzione politica con l'ispirazione d'un moto eretico? Ci par di sì, e lo crede anche il Trompeo. Quanto a noi, diremo che la rettitudine del vivere è la medesima virtù evangelica che la Chiesa ognora ha predicato. E il pensiero politico del Manzoni è quello d'un uomo che ha veduto gli arbitri della teocrazia e che ha provato

gli estremi della democrazia. Troppo dolorose esperienze lo tengono lontano dalla conciliazione dei due poteri in una forma democratica. Di qui l'avversione di lui per Ugo Felicità di Lamennais. Così, si potrebbe aggiungere, il sillabo di Pio IX avrà forse insegnato qualche cosa al vecchio Alessandro.

A conclusione si potrebbe affermare, che il Manzoni, rinato alla fede per opera di giansenisti, non fu giansenista mai, pure se poté essere propenso verso gli uomini retti e onesti che gli mostrarono la via.

Tutti gli studiosi più recenti del Manzoni hanno accettato le conclusioni del Trompeo. Solo Francesco Ruffini si ostina a vedere il giansenismo del Manzoni, e presto pubblicherà un volume in cui verrà rivelato lo spirito eretico del Lombardo. Diremo che fin da ora non crediamo a codeste rivelazioni: il poeta va giudicato dalla poesia, lo scrittore dallo scritto. E quando dallo scritto appare l'ossequenza a una fede, non è lecito ricercare altrove le prove d'una ipotetica eterodossia. Manzoni al Padre Cesari affermava d'essere con la Chiesa, di voler essere con la Chiesa; nella passione d'un canto diceva che gli uomini son figli tutti d'un solo riscatto, che Cristo:

A tutti i figli d'Eva
Nel suo dolor pensò.

E questo non è giansenismo. Il Cristo dalle braccia ritorte verso l'alto non fu mai nella casa del poeta.

IV.

In queste «Rilegature» troviamo altri studi: uno finissimo su Pascal, altri due sul Manzoni. Diremo che il ravvicinamento tra la Madre Angelica Arnauld e Suor Virginia di Leyva non ci pare molto opportuno; ma l'esame così garbatamente condotto non ha tanto pretese di critica, quanto di erudita curiosità. Il «Sigillo di Pascal» derivato da un corso fatto dal Trompeo nell'Università di Roma, or sono alcuni anni, è invece una mirabile analisi della crisi pascaliana. L'«angoisse de Pascal» è qui ritratta con l'intendimento di credente e di critico, con riverenza.

E concludiamo ringraziando il Professore Trompeo per questa utilissima raccolta di Studi.

Carlo Santangeli

Laudes Italiae

Una sola strada, in mezzo alla Campagna romana: una via bianca, larga, deserta, nella campagna verde, ondeggiante; dietro a me, la mia ombra; intorno a me, silenzio; sopra di me, alte, nel cielo bianco-azzurro, allodole incessantemente cantanti.

Mi fermo e ascolto. Il rombo d'un carro muore lontano; le voci dileguano. Da una pozzanghera, nel campo, gracida una rana; ma in alto, nel cielo bianco-azzurro, continuamente trilla l'allodola.

Lodato sii Tu, o Signore, per la sorella allodola, il cui canto sgorga continuo, come acqua perenne, serbatoio di melodia, fontana di felicità, zampillo di lode! E lodato sii Tu, o Signore, per la via bianca, la via bianca, larga e unica che mi porta sicura, infallibilmente sicura, alle città bianche, alle bianche montagne, alle città bianche che brillano nel sole come mucchi di conchiglie sul lido!

Lodato sii Tu, o Signore, per le città d'Italia, le cento città di Italia: per Roma e Firenze, Pistoia e Lucca, per Genova e Rapallo, Assisi e Perugia, e il piccolo paese La Rocca, tra le montagne dell'Umbria! Lodato sii Tu, o Signore, per Orvieto e per Siena, la Siena dei santi, Siena di santa Caterina; per Viterbo e Pisa, Foligno e Cortona, per Civitella, Ripa, Bettona, e per Montefalco di santa Chiara!

Lodato sii Tu, o Signore, per Santa Maria Novella, per Santa Croce, per Santa Maria del Fiore, per la piazza del duomo a Perugia...

Lodato sii Tu, o Signore, per tutto il paese d'Italia, per il poco che conosco, per il molto verso cui sospiro. Come l'allodola sale sotto il cielo bianco-azzurro, così l'anima mia sale in alto, in alto, sempre più in alto, riposando nei ricordi, alata nella speranza. Lodato sii Tu, o Signore, per la sorella allodola e per l'anima mia che sale come l'allodola verso il Cielo.

(Pref. del Pilgrimsbogen)

Giovanni Joergensen
(Versione del nanese di O. M.)

Vita Liturgica

SS. Pietro e Paolo

La santa Messa del Principe degli Apostoli e del Dottore delle genti ricorda come motivo fondamentale l'istituzione divina della chiesa. L'introito è assai drammatico nella rievocazione storica delle vicende della vita di San Pietro: «So che il Signore ha mandato il suo angelo per liberarci dalla mano di Erode». E' quasi un inno di confidenza e di ringraziamento a Dio, il quale libererà e proteggerà meglio la chiesa come ha salvato il suo primo pontefice. Il Signore conosce ogni uomo che è sulla terra e anche San Pietro può affermare con grande verità che Iddio ha conosciuto le sue debolezze e la sua forza, il suo tradimento e la sua fede eroica, sessionem meam et resurrectionem meam. La preghiera liturgica della colletta è un invito a noi per seguire le orme dei grandi apostoli. Saranno costituiti come altri principi della terra e in Paradiso, come disse il Signore, sederemo con lui a predicare le tribù della terra. La lezione degli atti degli apostoli è il racconto della liberazione di San Pietro dal carcere: il Vangelo ricorda il conferimento a Lui del Primato. Il motivo evangelico «Tu es Petrus» si ripete anche al Comunione.

Domenica II dopo la Pentecoste

Ricorre nella stessa festa dei SS. Pietro e Paolo ed è bellissima la sua liturgia per i sublimi insegnamenti che contiene sull'umiltà e sulla virtù della penitenza. L'introito è un versetto dei salmi d'invocazione a Dio perché perdoni a noi le nostre colpe e veda le nostre infermità. Noi abbiamo bisogno di lui come reitore e come duce: allora veramente la nostra vita scorre agevolmente in modo da godere i beni temporali e non perdere gli eterni. San Pietro ci insegna la sobrietà e la vigilanza: si tratta di soffrire per breve tempo e poi il Signore conserverà e consoliderà i nostri meriti con un premio eterno. Il Vangelo ci descrive colla parabola del buon pastore in cerca della centesima pecorella perduta, l'immenso amore di Dio per le anime nostre. Egli vuole a tutti i costi la nostra salvezza e noi dobbiamo essere grati a Lui di questa sua divina predilezione, sciogliendogli il canto nell'offertorio «cantiamo al Signore che abita in Sion» — egli non abbandona chi spera in Lui.

Domenica III dopo la Pentecoste

Il concetto della protezione di Dio nell'uomo delineato nella domenica scorsa si accentua maggiormente nella liturgia di questo giorno e riveste soprattutto il suo valore di protezione spirituale. Il Signore è bene e difesa; è garanzia di tranquillità e di ordine. San Paolo, convintissimo della sproporzione del nostro patire in confronto all'eterna gloria del cielo, ci esorta a volontari combattere per Dio, e il Vangelo col racconto della pesca miracolosa ci assicura che il Signore può, se vuole e se noi lo meritiamo, ingigantire il valore delle nostre azioni. Si tratta soltanto di aver fede in Lui. La fede è tutto quanto Iddio esige da noi perché si compiano in favore nostro le sue meraviglie. Gli esempi dei due grandi apostoli Pietro e Paolo e i Vangeli di queste domeniche ci devono condurre, per via liturgica, a una indefettibile fede in Cristo Signore.

Don Giovanni Lovatti

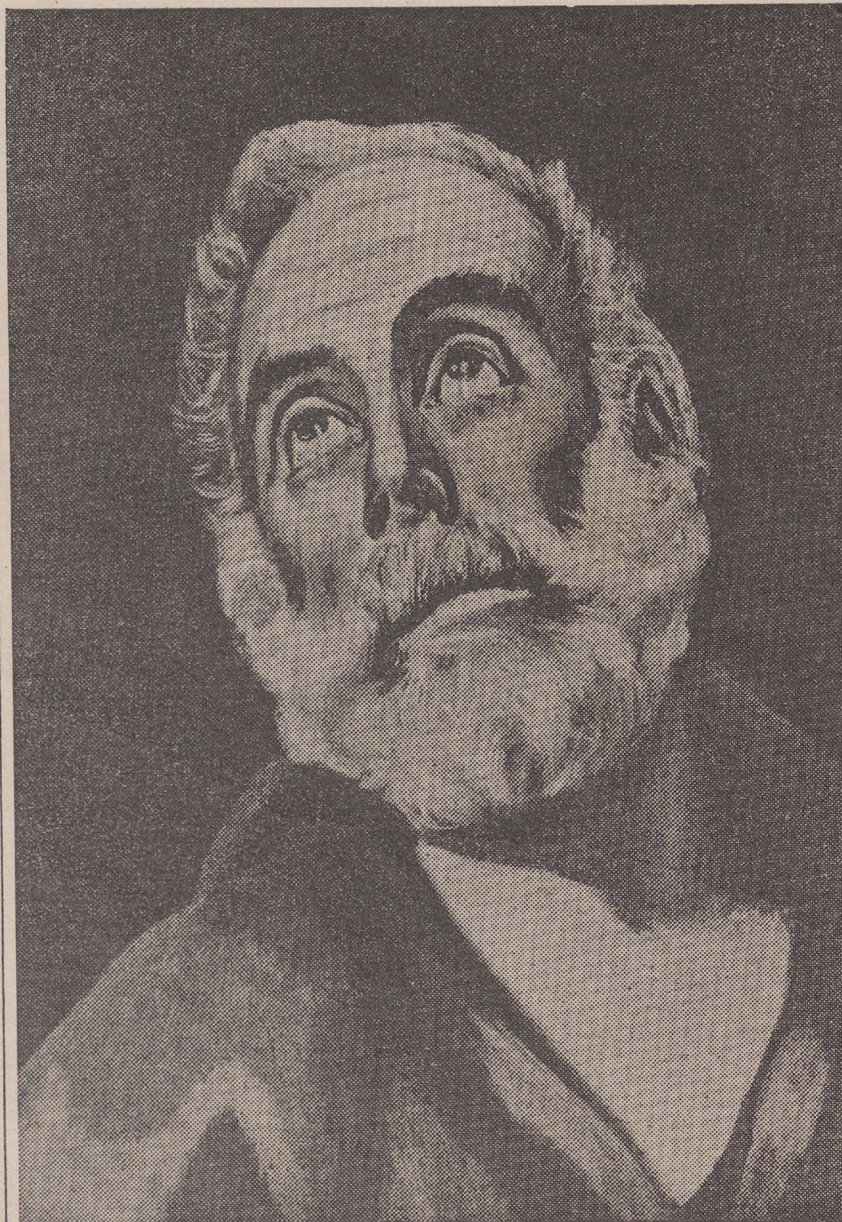
È USCITO IL VOLUME

G. B. M.

COSCIENZA
UNIVERSITARIA

EDITRICE STUDIUM

L. 5



D. TEOTOKOPOLOS (il Greco): Le lacrime di S. Pietro (particolare)

L'ANIMA E LE OPERE DELLA FUCI

VERSO IL CONGRESSO

Lettere triestine

(M. G.) La notizia definitiva che il congresso nazionale degli universitari cattolici si terrà a Trieste è stata appresa con particolare soddisfazione da quelli che ne dovranno sostenere le principali fatiche organizzative: i fucini triestini. Essi si ripromettono dal congresso non solo una cara ed attesa occasione di rivedere amicizie vecchie e farne delle nuove, e quei risultati che è naturale sperare da una riunione di studio, ma pensano che a Trieste un congresso di cattolici intellettuali abbia oltre a quelli ovvi e comuni un suo compito e significato caratteristico e specifico, diverso da quelli che solitamente hanno avuto ed hanno le annuali adunanze della Fuci.

Trieste è una sede straordinaria. Così la designano, anzitutto, motivi di affetto, di passione e di desiderio sempre attivi e presenti nell'animo di ogni italiano. Sebbene siano passati ormai quindici anni dall'inizio della guerra e più di dieci dalla vittoria, la città che è stata meta simbolica e reale del popolo italiano per lunghi anni di lotte dure e sanguinose, è avvolta ancora come da un nastro di leggenda eroica. E chi possa coglierne per propria veduta la fisionomia schiettamente italiana, vederne la vortice spontanea della parlata veneta e ripercorrere quasi materialmente le tappe della sua storia tormentata, rivede con sincerità quegli anni di aspirazione e di attesa, vincendo facilmente le perplessità che altrimenti può suscitare la terminazione di qualche cognome corrotto dagli ufficiali austriaci dello stato civile o qualche naturale disparità di usi e di costumi regionali.

Ma Trieste è una sede straordinaria anche per la singolarità della sua vita religiosa. Chi abbia familiarità l'aspetto di qualche altra città italiana, ricca di monumenti d'arte e fervore di tradizione, nota lo scarso numero delle chiese, l'intonazione prevalentemente «laica» di tutta la vita intellettuale e sociale ed una certa disinvoltura e libertà di tratti che dà addito ad un troppo facile ed ingiustificato sospetto di leggerezza morale. La città, che conta circa un quarto di milione d'abitanti è sede vescovile, mentre tutte le città che la precedono per numero di popolazione e tutte quelle che la seguono in questo ordine sino a Livorno, nonché parecchie altre, sono sedi di arcivescovi; è divisa in 10 parrocchie (comprese quelle dell'Ospedale e le suburbane); contiene una ventina tra chiese e cappelle (comprese, sempre, le suburbane) di cui parecchie concentrate nella parte più antica. D'altronde vi si trovano un tempio israelitico, una chiesa serbo-ortodossa, una greco-orientale, una di confessione anglicana, un'anglicana, una metodista, una valdese ed elvetica. Una parte notevole, fra le più influenti della classe industriale e commerciale è costituita da israeliti ed «ortodossi» che sentono in genere vivo il legame delle loro ricche e fiorenti comunità, ma ne accettano le dottrine religiose con alquanto liberalismo. Nel ceto intellettuale ha inciso profondamente una educazione schiettamente laica e predominante con i residui di un diffuso ed ormai generico anticlericalismo l'indifferenza per le pratiche di pietà e la concezione cattolica della vita. Esempi luminosi di probità e di generosità sociale, provvidi istituti di assistenza filantropica e l'impeto eroico della difesa nazionale sono stati in genere estranei ad una ispirazione religiosa positiva. Con questa avidità di vita religiosa fa contrasto la risolutezza con cui si è voluta e perseguita l'unione politica col regno anche contro la previsione di una diminuita efficienza economica, il sicuro interesse — anche se attenuato da preoccupazioni professionali — per la cultura specialmente scientifica diffuso anche nelle classi di fortuna più modesta, la squisita sensibilità musicale e l'alto conto che vien fatto anche dai più umili dei valori intellettuali.

Per intendere questo stato di cose bisogna risalire, come bene ha ricordato recentemente uno dei più promettenti tra i giovani sacerdoti triestini, il dott. Roberto Marussig, alle condizioni nelle quali nacque la città moderna. Trieste egli ha detto nella prolusione ai corsi di cultura indetti dalla Giunta diocesana dell'Azione Cattolica — è giovane; la sua vita di organismo spirituale autonomo ed originale non ha molto più di un secolo; essa è nata nell'atmosfera borghese, materialistica, epicurea dell'ultimo Settecento e perciò mantiene una mentalità areligiosa propria di chi è assillato dalle preoccupazioni materiali e non ha il sostegno di una profonda tradizione.

Il pensiero di don Marussig si riprende al concetto espresso dalla più lucida intelligenza politica che forse abbia avuto Trieste, Ruggero Fauro, il giovane nazionalista caduto nel 1915 sul Pal Piccolo: «Trieste non ha storia». E di fatti Trieste non ha una storia, nel senso in cui essa si equivale a tradizione e continuità viva di cultura, di sentimenti e di affetti e della stessa discendenza familiare. Le vicende del suo comune medievale solo modeste ed indebitamente vengo-

no messe a fronte con quelle tanto più ricche e varie di altri comuni italiani, ma è una storia gloriosa nell'angustia della sua estensione territoriale e nell'esiguità della sua popolazione, per una fioritura di costumi, di edifici sacri, di vita associativa e civile (non senza la confraternita nobiliare delle 13 casate) che non esiterei a dire esuberante; e nemmeno — del tutto oscura nelle vicende generali della vita nazionale contemporanea. Vennero da Trieste quel Fortunato e quel Giovanni patriarcati d'Aquileia che furono in pari tempo difensori della gloria di Roma, della santità della Chiesa e della vita dell'Italia nascente; fu della lega lombarda il vescovo Bernardo di Trieste; né Trieste doveva essere sede del tutto trascurabile se vi furono podestà, uomini insigni e vi fu eletto vescovo Enea Silvio Piccolomini, divenuto poi Pio II. Scotimento ci fu, sì, nel Quattrocento e poi per le lotte con Venezia, gelosa del suo esclusivo predominio nell'Adriatico e, caduta la città sotto l'influenza dei duchi d'Austria, per la politica commerciale contraddittoria e di incerta di questi.

Intorno alla metà del Settecento per la concessione del Porto franco accanto all'antico municipio si viene costituendo fuori delle mura una città nuova composta dai mercanti levantini, greci, tedeschi ed israeliti pervasi un po' da tutte le parti in cerca di rapide fortune. Son due città distinte, anzi divise ed opposte che reciprocamente si chiamano delle *canaglie malvenute* e dei *parrucconi*. La divisione fu colmata, quando soppresso il consiglio dei patrizi, l'Austria ritornata dopo la caduta di Napoleone diede un nuovo colpo a quelle autonomie cittadine che i suoi duchi si erano impegnati a rispettare, ma che i nuovi interpreti limitavano alla minuscola città antica. Gli abitanti che al principio del secolo erano 5000 divennero nel 1780 17000, salgono a quasi 30.000 nel 1800, son 100.000 una cinquantina d'anni dopo. E' il momento critico in cui novità e frequenza d'immigrazioni e rapidità di trasformazione minacciarono di sconvolgere il carattere tradizionale e schiettamente italiano della città. Noi oggi possiamo dire che quell'opera consapevole o inconsapevole di corrosione nazionale non è riuscita: Trieste ha mantenuta la sua lingua e il suo costume italiano, compiendo anzi un lavoro che ha del prodigioso, di assimilazione etnica e linguistica. Qualcosa tuttavia è andato perduto in quegli anni decisivi, perché proprio nel tempo, in cui anche nelle altre regioni italiane più ricamente nutrite di tradizione artistica e intellettuale, penetravano insidiosamente minacciose idee politiche, concezioni morali e mode filosofiche straniere, a Trieste si venne troncando o richiudendo miseramente nel cerchio del vecchio municipio l'antica cultura umanistica sovrachinata da tanto varietà mentalità forestiere ed insieme con essa, nelle classi più colte ed agiate la stessa cultura e disposizione religiosa. A quest'avviamento contribuì notevolmente il giuseppinismo con le soppressioni di ordini religiosi e conse-

guenti chiusure di scuole. Trieste perdettero allora quel ginnasio italiano che, durevolmente, poté riavere solo molto più tardi dopo lunghe e dure lotte.

Il caso di Trieste non è unico nella vita nazionale, ché con esso presenta analogia la formazione di Livorno, una città che pur essendo in contatto diretto e quotidiano con un centro antico di vita italiana come Pisa, conserva ancor oggi la nostra affinità di condizioni spirituali. Ma è unico e inconfondibile il dramma di questa Trieste, ostinatamente italiana nella sua coscienza civile e nella lingua, ma avulsa nel momento del suo maggiore sviluppo ed allontanata quindi per la separazione politica dalle fonti native della tradizione italiana. Industria e buona volontà di uomini hanno tentato, talvolta felicemente, di sanare questa violenta separazione dalla più antica cultura nazionale. Ma alcune deficienze, segnatamente per quel che riguarda la vita religiosa, non potevano essere facilmente colmate, contrastando alle volontà degli uomini — ove ci sono (o fossero state) — la difficoltà delle cose. Difatti se la persecuzione giuseppinistica tolse all'azione religiosa preziosi sussidi appunto quando più essa aveva bisogno d'incremento e d'aiuto, tornò egualmente di danno ad un fervore sincero ed intimo della vita cattolica la protezione che il governo austriaco accordò o volle mostrar di accordare alla Chiesa, poiché una tale collaborazione destava il sospetto di ingenua complicità politica, sospetto aiutato dal fatto che nel clero austriaco preponderanza le altre nazionalità e dal 1880 al 1919 anche il capo della diocesi fu regolarmente tedesco o slavo. Ma anche quell'appoggio imperiale non era poi gran cosa né poteva essere fecondo: ben poco poteva fare un insegnante di religione archeologicamente rispettato tra un professore di scienze evolutamente naturalistico ed un insegnamento storico permeato di materialismo magari marxistico; quando non si aggiungessero le non estinte nostalgie illuministiche e giurisdizionalistiche della burocrazia austriaca. Era facile perciò che col movimento della difesa nazionale si intrecciasse e congiungesse un altro di carattere anticlericale che non risparmiava nemmeno l'oratorio salesiano e la bersagliosa italianità di don Rubino. Così se l'essere a capo del movimento irredentistico uomini educati e guidati dalla massoneria conciliò alla causa nazionale di Trieste appoggi preziosi, inasprì il contrasto tra il fondo di cultura schiettamente italiano delle altre regioni e le nuove ideologie forestiere diffuse ormai un po' ovunque ma tanto più pericolosamente radicate in un terreno povero di tradizione; questa condizione se preparò l'annessione politica, rese più difficile una piena unificazione morale.

Oggi le cose sono profondamente mutate: alla liberazione nazionale è seguito nel laicato cittadino un rifiorimento della vita religiosa e fluente di più intensa la nostra vita con la vita delle altre città italiane, più intensa si può rendere la nostra formazione cristiana. Il Congresso fucino dev'essere di questa verità esplicito riconoscimento e fruttuoso sviluppo.

La vita nei circoli

CATANIA

Elezioni del nuovo Consiglio del Circolo maschile

Poiché da noi per Statuto le Elezioni precedono la chiusura dell'anno accademico, nei giorni 16, 17, 18 maggio si è proceduto con rigore di cerimoniale alla costituzione del nuovo gabinetto.

La campagna elettorale è stata intensissima: la Sede del Circolo è apparsa tappezzata di manifesti, di figure simboliche, si son ascoltati *pistolotti*, si sono preparate *pastelle*, si è sparata anche la voce di un attentato.

Ma in mezzo a tanta giusta tensione di animi la reggenza di seggio (interinale) si è mostrata all'altezza della situazione fronteggiando la dispersione dei voti coll'impiego dei più moderni e tecnici metodi elettorali.

In modo che i sette eletti hanno avuto la quasi unanimità dei voti.

I quali sette eletti hanno poi così ripartito tra loro le cariche: Presidente riconfermato Salvatore Calvagno, Vice P. Giuseppe Nicolra, Segretario Gualtiero Nicolra, Cassiere Gaetano Limoli, Consiglieri Franchini, Giunta, Romeo.

In serata ha avuto luogo un ricevimento di onore offerto in casa propria dal nostro munifico Assistente Mons. Messina.

E' di tutti la convinzione che un Consiglio così felicemente conformato e tanto accetto, sotto la guida del piccolo ma grande «Turi» saprà condurre il Circolo ai più alti fastigi.

SCHIO

Segretariato "Pier Giorgio Frassati" Campeggio

Continuando nella iniziativa presa lo scorso anno anche per le prossime vacanze il nostro Segretariato sta organizzando in collaborazione cogli studenti del circolo il campeggio estivo a Nosellari in quel di Lavarone (1000 m. s. m.). Il campeggio si inizierà il 21 luglio e terminerà il 9 agosto. La retta giornaliera è di L. 10.

I fucini viciniari che avessero intenzione di parteciparvi, s'affrettino a mandare la propria adesione.

Il buon esito che l'iniziativa ebbe lo scorso anno ci dà a sperare che numerosi saranno quest'anno gli ospiti.

Chi desiderasse informazioni più minute si rivolga al Segretariato e sarà immediatamente messo a cognizione d'ogni minimo particolare.

PERUGIA

Commemorazione di Mons. Giandomenico Pini

Nel Trigesimo della morte di Mons. Giandomenico Pini si era già avuta la S. Messa e la S. Comunione per l'anniversario della morte prematura che ha tolto alla gioventù studiosa, agli amici lontani e vicini il beneficio del suo conforto, del suo affetto, del suo esempio.

Molti applausi al Comm. Corsaneghi.

Conferenza Zanotti

Nel Santo Giorno dell'Ascensione, i nostri fucini hanno fatto scorta d'onore di devozione di preghiera, alla Immagine della SS. Vergine Maria Ausiliatrice che è costume in quel giorno portare in processione per i rioni più popolari di Perugia partendo dalla chiesa di S. Agostino. S. Ecc. l'Arcivescovo partecipa a questa bella manifestazione di entusiasmo e di fede e tutto il popolo lo segue in canto, in preghiera e in esaltazione della Venerata protettrice. I fucini prendono parte ogni anno a questa festa che è così cara al popolo ed alle superiori autorità ecclesiastiche.

Domenica scorsa, Pentecoste, nel-

la cattedrale S. Ecc. l'Arcivescovo ha celebrato la Giornata per le vocazioni ecclesiastiche. Alla sua Messa sono intervenute tutte le Associazioni cattoliche che tra le quali anche il nostro Circolo. I fucini si sono uniti in ispirito al desiderio del loro Pastore nella SS. Comunione ed hanno pregato secondo le sue intenzioni.

Nel pomeriggio il prof. Sergio Zanotti insegnante di letteratura italiana nel regio Liceo Classico di Senigallia, ha parlato sul tema: «Un grande convertito: S. Agostino». Il giovane e valente oratore è riuscito a farci sentire l'affanno del travaglio interiore nella ricerca di Dio, la difficoltà di vittoria della carne sullo spirito di Agostino, il quale, intuiva la grande verità cristiana, non ha ancora rinnegato se stesso, non può ancora colmare il grande vuoto della sua grande anima perché legato alla terra, al corpo, al mondo. Ma appena l'amore di Dio giunge a possederlo completamente, ecco che l'elegante, sottile oratore manicheo diventa apostolo e dedica tutto se stesso alla santa vita dello spirito attraverso lotte, persecuzioni, combattimenti aspri. E tutta la sua attività impiega al servizio di Dio e diviene uno dei più grandi dottori della Chiesa. E la fisionomia morale e spirituale della madre del santo è dipinta meravigliosamente. Molti applausi furono tributati all'oratore.

La sera dopo la cena allegra e cordialissima, pregato da tutti i fucini, il prof. Zanotti ci ha detto, in tono amichevole e per questo più penetrante e commovente, i fini della vita cristiana, la gioia della vita cristiana che di ciò che ha lasciato niente può rimpiangere, perché il bene nuovo è superiore alla rinuncia fatta sia nell'ordine fisico come in quello spirituale e ci ha dato la buona parola dell'incanto e del consiglio, quasi fraterno maggiore. Al professore Sergio Zanotti il nostro sentito ringraziamento.

FERRARA

Circolo maschile

Forse qualche mala lingua avrà potuto arguire dal nostro silenzio che a Ferrara la Fuci sia morta o per lo meno in stato di agonia o di letargo. Da Dicembre sino a oggi nessuna notizia di vita dei Ferraresi! E perché? Amici, per le umane vicissitudini. Ma se «Azione Fucina» ci ha tenuti nell'ombra e nel silenzio diciamo al mondo fucino che a Ferrara si tace... ma anche si lavora e non poco ed i pezzi grossi della Fuci, Veronesi e Signe Merli prima, Righetti poi, Don Guano, Padre Borsieri, la Signa Gotelli ecc. sanno che Ferrara si è fucinamente rinnovata e chi vivrà vedrà per il convegno Nord-Est che si terrà nella nostra città. Alt, bisogna andare avanti perché il direttore piglia le forbici e taglia tanto da far scomparire le cronache. In breve ecco un po' di cronaca della vita fucina ferrarese.

Dopo l'ingresso in Diocesi del novell'Arcivescovo Mons. Bovelli e la Sua prima udienza concessa a noi della Fuci ricordiamo di aver vissuto una magnifica giornata il 26 Gennaio per l'inaugurazione del nostro anno accademico alla presenza di Sua Ecc. Rev.ma Mons. Arcivescovo, delle autorità accademiche del nostro antico Ateneo, dei pezzi grossi della Fuci, Dott. Veronesi e Sig. Merli, di Manzini e di Luzzi, di alcuni fucini padovani, di invitati etc. etc.

Per tale occasione S. Ecc. Mons. Arcivescovo volle ospitarci nel suo palazzo e celebrare per noi il S. Sacrificio della Messa.

Poi visita presidenziale di Righetti, che per la prima volta scendeva a Ferrara per una visita al nostro Circolo. Poi la «Giornata Fucina» iniziata ai piedi dell'altare nello storico Tempio di S. Domenico e chiusasi con una dotta conferenza di Mons. Mesini vicario di Ravenna. Poi gli esercizi spirituali in preparazione alla Pasqua Universitaria predicata da Don Guano. Giornate veramente benefiche le quali hanno portato la parola del sacerdote di Cristo a un discreto numero di studenti della nostra Università e di professionisti, e che si chiusero con il Santo Sacrificio e la distribuzione dell'Agnello Pasquale a tutti gli intervenuti. A Don Guano, che seppa con la sua parola ritemperare nella Fede e nell'Amore alla SS. Eucaristia, ai professori e assistenti universitari che in tale occasione vollero unirsi ai loro studenti giunga da queste colonne ancora il nostro vivo ringraziamento.

Ricordiamo il pellegrinaggio a piedi alla Madonna del Poggetto a 9 Km. dalla città.

In buon numero abbiamo partecipato al Convegno di Modena guidati dal nostro presidente Gennari e là ci siamo si può dire completamente fucinizati. Abbiamo coadiuvato il comitato per le onoranze civili e religiose al B. Don Bosco nei suoi molteplici lavori e partecipato in berretto alla processione della S. Reliquia ex ossibus del grande Beato.

Poi in unione alla presidenza federale della G. C. I., nella trigesima della morte, abbiamo voluto pregare e commemorare austeramente, ma con tutto lo slancio fucino, Mons. Pini. Con noi si sono uniti in mesto convegno molti ex-fucini per sentire dalla parola vibrante e commossa del primo presidente del nostro circolo, Avv. Giuseppe Maffei, la commemorazione di «Mamma Pini». Le esigenze dello spazio non ci consentono me-

nomamente di sunteggiare la bella e commovente commemorazione dell'avvocato Maffei, che oltre rievocare mirabilmente la nobile figura dello scomparso seppa mettere in luce i particolari rapporti di Mons. Pini con la nostra Ferrara.

Ricordiamo la partecipazione in massa al Congresso Eucaristico Regionale di Ravenna dove coi fucini bognessi abbiamo partecipato al grande Trionfo di Gesù Eucaristia per le vie della vetusta città e dove per una intera giornata abbiamo portato la nostra giovinezza sana e allegra, fatta segno da parecchi energumani di frasi offensive, sconcie e per di più di legnate.

Da ultimo ricordiamo in fretta la solenne chiusura in Cattedrale del nostro anno accademico con la Messa di S. Ecc. Rev.ma Mons. Arcivescovo ed alla presenza di alcuni professori della nostra Libera Università.

Questo a grandi linee un po' delle nostre manifestazioni, insieme collegate dalla frequenza quotidiana al circolo, dalla scuola di religione, dalle assemblee non infrequenti, dalle recite del nostro teatrino, dalla vita alla Conferenza di S. Vincenzo e a tutte le manifestazioni di carattere universitario, religioso e civile che Ferrara ha promosso durante l'annata.

BERGAMO

Segretariato maschile

«O l'uno o l'altro... ma scrivete!» così è l'ordine dell'Assistente e bisogna obbedire!

Tripece tace dopo l'ultima corrispondenza! e allora eccomi per forza all'opera.

D. Geremia è in pieno lavoro! il giorno 6 luglio verrà inaugurata Fucinopoli! sarà presente tutto il fucinismo estero.

Parecchie Famiglie di Soci hanno regalato del mobiglio ed ora la Villa della F.U.C.I. è pronta e resa ancor più bella dai restauri che la buona popolazione della Ripa di Gromo S. Giacomo ha fatti... per le nostre belle faccie!

Altra notizia! il 20 maggio così alla chetichella abbiamo festeggiato il XX di sacerdozio di D. Pacchiani. Fu una festa di famiglia, che poi D. Geremia disse di voler «rettificare» poiché doveva essere la festa dell'Assistente Ecclesiastico, poiché, soggiunse i personalismi nella F.U.C.I. non vanno bene!

E sia! Intanto però l'Assistente è Lui e quindi a Lui rinnoviamo i nostri auguri!

Stiamo facendo le Domeniche di S. Luigi, un po' turbate da esami e preoccupazioni ma pazienza! tutto passa!

La chiusura dell'anno scolastico, come al solito, coinciderà anche quest'anno colla festa di S. Luigi. Ma quest'anno avrà una speciale caratteristica di gioia e di dolore assieme.

Al mattino faremo festa al nostro Fucino D. Mansueto Zambetti, che celebrerà la sua Prima Messa fra noi e la sera il vecchio fucino D. Tagliavento ex Direttore di «Studium» commemorerà l'indimenticabile D. Pini.

N. B. - Si avvertono i fucini che volessero partecipare alla vita di Fucinopoli di rivolgersi al Rev.mo D. G. Pacchiani (Via Mazzini, 2-bis, Bergamo), unico responsabile in materia!

Vice-Tripece.

PARMA

Commemorazione di Mons. Pini

Prima di chiudere l'anno accademico e compendiare i risultati della nostra modesta attività, abbiamo voluto che Mons. Pini, la «Mamma» della Fuci fosse ancora una volta presente tra di noi.

Così la chiusura del Circolo per le vacanze estive ha coinciso con la Sua commemorazione.

Ma più che commemorato, Mons. Pini è stato ricordato; come si ricordano le persone vive, solo temporalmente assenti. Per questo abbiamo dato alla cerimonia un carattere tutto intimo e familiare: Raccolti nelle sale del nostro Circolo, in quelle stesse sale ove la maggior parte di noi lo vide per l'ultima volta, nel 1926 quando venne a trovarci, la «Mamma» doveva essere ancora una volta, tutta per noi.

Abbiamo parlato di Lei con semplicità, facendo vivere, quasi in fraterna ed ingenua gara di memoria, i nostri ricordi. E la parola calda e commossa di un fucino della Vigilia, l'avv. Vietta presidente della Giunta Diocesana ci ha detto quanta grande è stata tra i Cattolici Universitari l'opera di Mons. Pini, di questa luminosa figura di apostolo che, uscito dall'Università, già brillante avvocato, ritorna all'Università, ritorna giovane per insegnare ai giovani che il bene si può fare facendo. E vince così le difficoltà degli inizi, le diffidenze, l'assenteismo e l'indifferenza degli ambienti universitari, e sa raccogliere attorno a sé nuclei di anime ardenti pronte alla gioia, al sorriso e ai canti più spensierati, ma pronte altresì ad inginocchiarsi davanti all'altare in adorazione, pronte come già in un Maggio lontano a partire per i campi di battaglia e ad offrire la vita in olocausto alla Patria.

Lo spirito della «Mamma» quella sera era certo con noi. L'amatissimo nostro Vescovo presenziava alla riunione.

Schemi di studio

Corso di Religione

(Mons. G. B. Montini) LEZIONE XX

La Chiesa e il tempo moderno

Della Chiesa cattolica nel nostro tempo la cosa più semplice e più profonda che si possa osservare, è che essa è viva. E' viva: a) nonostante i profondi e generali cambiamenti che sotto ogni aspetto hanno mutato l'esistenza del mondo; b) nonostante le persecuzioni durissime e abilissime sferrate non solo contro la Chiesa, ma contro anche l'idea religiosa (interessantissima sarebbe la storia delle persecuzioni politiche moderne: p. es. Kulturkampf, anticlericalismo francese, Messico, ecc.). c) E' viva qualunque abbia impiegato mezzi di difesa apparentemente inadeguati e antiquati, come la reviviscenza della pietà liturgica, la rigidità dogmatica, ecc. d) E' viva a tal punto che le correnti religiose che son fuori di lei, davanti allo sfacelo spirituale moderno, imitano dalla Chiesa cattolica (cfr. movimento per l'unità, ecc.) i principi della resistenza e della ripresa.

La sua fede e i suoi riti, la sua gerarchia, la sua ortodossia, e la sua tradizione, impugnate dall'anticlericalismo, dal materialismo, dal modernismo l'hanno mantenuta forte e presente anche nel nostro secolo.

2 - E' viva ed una. Mai come davanti alla nostra generazione l'unità della Chiesa, a confronto con gli egoismi economici e con i particolarismi nazionalisti incapaci di provvedere la pace senza preparare la guerra fatta come mai disastrosa e sanguinosa, dovrebbe mostrare come la Chiesa, rispettosa d'ogni popolo, tutti i popoli sappia intimamente fondere in sé, vera società delle nazioni.

3 - E' santa. La riforma sistematica dei costumi cristiani è dovunque in vigore o nel desiderio. Santi numerosissimi riaccendono esempi nuovi ed eroici al secolo dalle virtù mediocri ed empie. Dalla Chiesa partono grandi direttive per la rinascita della cultura e per la soluzione delle questioni sociali: il pontificato di Leone XIII è mirabile prova di questo.

4 - E' cattolica. Il desiderio d'universalità ha invaso la Chiesa: le Missioni spingono agli estremi confini del mondo, con prodigiosa vitalità e non mai come ora con impulso organico e conquistatore, le tende del Vangelo. Nel seno stesso della Chiesa un soffio d'apostolato suscita l'azione cattolica. Agli avversari si guarda con la stessa fermezza contro l'errore, ma con assai maggior studio di avvicinarli e abbracciarli.

5 - E' apostolica. Poiché d'intorno a Pietro, presente nel suo successore romano, è tutta riunita; e l'Episcopato emerge sui popoli come la più grande autorità, e come la più grande speranza per il loro avvenire.

6 - E così soffrendo e lottando guarda tranquilla, ma vigilante il futuro. Essa sa che una promessa di Cristo la accompagna infallibile: «sono con voi fino alla fine dei secoli». E sa che il compimento di un'altra promessa di Lui chiuderà il corso della storia: il secondo e trionfale ritorno del Giudice dei vivi e dei morti. E a questo avvento corre con invocante amore: «Maran Atha! Signore, vieni!».

(Fine)

A cura dell'Associazione Universitaria Cattolica Italiana.

IGINO RIGHETTI, Direttore resp. FEDERICO ALESSANDRINI, Condirettore

Tip. Pol. «Cuore di Maria» - Roma

PIO XI

LA CRISTIANA EDUCAZIONE della GIOVENTÙ

EDITRICE STUDIUM